

LINGUE SLAVE E BALCANICHE FRA *SPRACHBUND* E CONTATTI LINGUISTICI: ASPETTI METODOLOGICI

Iliana Krapova (Venezia)

0. Quando due o più lingue mostrano un grado di somiglianza non casuale, esistono tre possibili tipi di spiegazione: 1) la comune origine da un antenato ricostruibile; 2) il contatto tra le rispettive comunità linguistiche, che ha portato all'emergere di proprietà linguistiche comuni; 3) l'esistenza di tendenze universali delle lingue umane¹. Nel primo caso abbiamo a che fare con una spiegazione genealogica, nel secondo con una spiegazione di tipo areale, nel terzo con una spiegazione tipologica. Da un punto di vista metodologico, si tratta dell'applicazione di tre metodi differenti, fra i quali esiste una certa tensione che arriva fino a considerarli fra di loro incompatibili, soprattutto quando si cerca di applicarli allo studio di fenomeni areali, dove alcune lingue possiedono tratti e strutture simili a causa non della loro eredità comune, ma della reciproca influenza dovuta al contatto.

1. Lo *Sprachbund* balcanico come area linguistica

Come riconosciuto fin dal lavoro di Bartolomeo Kopitar, del 1829², le lingue parlate a sud del Danubio, successivamente chiamate lingue balcaniche, sono giunte a condividere un numero di tratti comuni nel loro sistema grammaticale, nella struttura della frase e nel vocabolario. Dal momento che esse appartengono a differenti sotto-gruppi della famiglia indoeuropea, i cui altri membri non condividono tali tratti, si può a giusto titolo ritenere che costituiscano un caso di unione areale, piuttosto che genealogica. È per questa ragione che Nikolaj S. Trubetzkoy già nel 1928 propose il termine di *Sprachbund* o *jazykovej sojuz* (in opposizione a *Sprachfamilie* o *jazykove semejstvo*) per le lingue parlate nei Balcani – bulgaro, greco, albanese e romeno. Lo *Sprachbund* è un'area linguistica in cui un pluriennale e intenso contatto tra i parlanti di lingue abbastanza diverse tra loro ha portato a sviluppare ampie convergenze strutturali: somiglianze sintattiche, somiglianze basate sulla formazione morfologica e un gran numero di 'Kulturwörter' comuni³. Uno *Sprachbund* dunque non è un

¹ B. COMRIE, *Language Universals and Linguistic Typology*, Chicago 1989², p. 201.

² B. KOPITAR, *Albanische, walachische u. bulgarische Sprache*, in «Jahrbücher der Literatur», (Wien), 46 (1829), pp. 59-106.

³ N.S. TRUBETZKOJ, *Proposition 16*. Actes du Premier Congrès International des Linguistes, la Haye 1928, p. 18.

semplice insieme di lingue parlate in una stessa area geografica, ma piuttosto un'unità di tipo strutturale e tipologico⁴.

Queste premesse più generali pongono il problema di quale sia il metodo più adatto allo studio di un'area linguistica come lo *Sprachbund*. Esso deve essere necessariamente sincronico, per poter capire le proprietà comuni fra le lingue dello *Sprachbund*, mentre l'impostazione storica serve solo per stabilire la genesi di ogni fenomeno balcanico nonché l'epoca della sua nascita. C'è tuttavia chi ritiene che non sia sufficiente elencare le somiglianze, dal momento che queste potrebbero esser dovute a fattori indipendenti dallo *Sprachbund* (avvenimenti storici, universali linguistici, fattori genetici ecc.); per classificare una particolare area come *Sprachbund*, ed evitare di postulare 'aree ad hoc', è necessario assicurarsi che gli elementi condivisi siano tratti areali veri e propri, cioè il risultato di un processo di convergenza e 'diffusione' che dovrebbe essere dimostrabile sulla base di prove storiche che connettano un dato fatto comune a un precedente evento di «prestito dovuto a reciproca influenza»⁵. Questa premessa considera i contatti linguistici come fattore principale per lo sviluppo dei tratti comuni e nello stesso tempo pone il problema in una prospettiva storica⁶. La più controversa, da questo punto di vista, rimane l'impostazione tipologica, perché essendo considerata il primo passo verso l'esplorazione degli universali linguistici, essa non presuppone in via di principio alcuna contiguità geografica, né un'origine comune, anzi ne prescinde programmaticamente. Da questo deriva la presunta (quasi) irrilevanza della tipologia per lo studio dei fenomeni di *Sprachbund*. Emblematica è la dichiarazione di Joseph Greenberg⁷: «A typology and genetic classification will probably never agree even for a restricted area», seguita dalla generalizzazione di Eric Hamp, uno dei più strenui sostenitori dell'impostazione diacronica per gli studi areali: «By definition, then, typology can play only

⁴ Generalmente, il concetto di *Sprachbund* che per ora si usa come termine tecnico, accanto a quello di 'lega, unione o area linguistica', ha avuto un importante ruolo di consolidamento della base teorica della linguistica balcanica (vedi L. CAMPBELL, T. KAUFMAN, and T. SMITH-STARK, *Meso-America as a Linguistic Area*, in «Language», 62.3 (1986), p. 531). Il suo significato, secondo Asenova (cfr. P. ASENOVA, *Les principales périodes du développement de la linguistique balkanique*, in «Ziele und Wege der Balkanlinguistik», (Berlin) Band 8 (1983), pp. 29-30) risiede nel fatto che introduce una distinzione chiara fra tratti areali provenienti dall'unione linguistica e altri possibili tipi di somiglianze che si trovano ad essere condivise fra due o più lingue geograficamente contigue, così come sviluppi paralleli, convergenze accidentali ecc. (vedi anche CAMPBELL et al., *Meso-America...cit.*, p. 534).

⁵ L. CAMPBELL et al., *Meso-America cit.*, p. 534.

⁶ Si vedano anche le definizioni in V. GEORGIEV, *L'union linguistique balkanique. L'état actuel des recherches*, in «Balkansko ezikoznanie», 20 (1977), pp. 5-15, H. BIRNBAUM, *Balkanlavisch und Südslavisch*, in «Zeitschrift für Balkanologie» III (1965), p. 12.

⁷ J. GREENBERG, *Language, Diffusion and Migration* (Chapter VI), in *Essays in Linguistics*, Chicago 1957, p. 67.

a limiting, but not an initiating or central role in the idiosyncratic specifics of language history»⁸.

Dopo una breve presentazione dello sviluppo della linguistica balcanica tornerò su tale questione e sull'importanza di un'impostazione tipologica e sintattica per meglio comprendere il quadro linguistico dell'area balcanica.

2. Tratti condivisi e dubbi metodologici (condivisi o non)

Tratti balcanici comuni sono stati raccolti fin dai tempi di Kopitar e Franc Miklošić (1861) e poi da Gustav Weigand (1925) e Afanasij M. Seliščev (1918),⁹ per arrivare fino al lavoro complessivo di Kristian Sandfeld (1930)¹⁰, che rappresenta la summa di quanto era stato raccolto fino all'inizio del novecento. Dopo aver considerato le cosiddette concordanze (equivalenze esistenti tra varie coppie di lingue balcaniche), Sandfeld elenca, alla fine dell'ultimo capitolo del suo libro, nove tratti primari (o tipi linguistici balcanici) che considera comuni a tutte le lingue balcaniche e pertanto rappresentativi dell'unità linguistica balcanica (*unité linguistique balkanique*). Tra i tratti più prominenti della classifica di Sandfeld si possono menzionare: a) l'articolo posposto; b) la perdita dell'infinito; c) la formazione del tempo futuro con un modale del tipo 'volere'; d) il sincretismo fra caso genitivo e caso dativo; e) il raddoppiamento dell'oggetto diretto e indiretto con un pronome clitico. Negli anni che seguono il lavoro classico di Sandfeld, e che costituiscono il secondo periodo, o periodo moderno, della linguistica balcanica, si è assistito ad un ulteriore accumularsi di somiglianze e parallelismi tra le diverse lingue balcaniche, che agli occhi di molti ha perpetuato un quadro di uniformità. Questo quadro tuttavia è stato considerato da altri fuorviante, per diverse ragioni.

In primo luogo i tratti comuni a tutte le lingue balcaniche, ciò che secondo la maggioranza degli studiosi balcanisti costituisce l'oggetto stesso della linguistica balcanica, sono relativamente pochi. Si vedano i tratti comuni riportati nella tabella 1, secondo alcuni dei manuali più autorevoli di linguistica balcanica¹¹.

⁸ E. HAMP, *On some questions of areal linguistics*, in «Berkeley Linguistic Society», 3 (1977), p. 279.

⁹ KOPITAR, *Albanische, walachische...* cit.; F. MIKLOSICH, *Die slawischen Elemente im Rumänischen*, in *Denkschriften der Wiener Akademie der Wissenschaft*, Band 12 (1861), pp. 1-88; G. WEIGAND, *Programm des Balkan-Archivs* (Balkan-Archiv, 1) Leipzig, Rumänisches Institut 1925; A.M. SELIŠČEV, *Očerki po makedonskoj dialektologii*, vol. I, Kazan' 1918 (citato da: Sofija 1981).

¹⁰ K. SANDFELD, *Linguistique balkanique*, Paris 1930.

¹¹ P. ASENOVA, *Balkansko ezikoznanie. Osnovni problemi na Balkanskija ezikov sąjuz*, Veliko Târnovo 2002; SANDFELD, *Ibidem*, H.W. SCHALLER, *Die Balkansprachen. Eine Einführung in die Balkanphilologie*, Heidelberg 1975; G.R. SOLTA, *Einführung in die Balkanlinguistik mit besonderer Berücksichtigung des Substrats und des Balkanlateinischen*, Darmstadt 1980; E. BANFI, *Linguistica balcanica*, Bologna 1985.

Lingue/ Tratti	Mac	Bu	Sc	Ro	Ar	MR	Al	GM
<i>articolo posposto</i>	+	+		+	+	+	+	
<i>sincretismo dativo/genitivo</i>	+	+	(+)	+	+	+	+	+
<i>vocativo</i>	+	+	+	+	+	+	(+)	(+)
<i>sincretismo locativo/direzione</i>	+	+	(+)	+	+	+	+	+
<i>casi preposizionali</i>	+	+	(+)	(+)	(+)	+	(+)	(+)
<i>reduplicazione dell'oggetto</i>	+	+		+	+	+	+	+
<i>clitici dativi nel sintagma nominale</i>	+	+	(+)	(+)				+
<i>con funzione possessiva</i>								
<i>perdita dell'infinito</i>	+	+	+	+	+	+	+	+
<i>futuro con volo + V_{pers}</i>	+	+	+	+	+		+	+
<i>futuro del passato</i>	+	+	(+)		+		+	+
<i>come condizionale</i>								
<i>perfetto con habeo</i>	+			+	+	+	+	+
<i>piuccheperfetto con habeo</i>	+				+	+	+	+
<i>opposizione aoristo : perfetto</i>	+	+	(+)		+	+	+	+
<i>relativum generale</i>	+	+		+	+	+	+	+
<i>comparativo analitico</i>	+	+		+	+	+	+	+

Tab. 1. Tratti morfosintattici dello *Sprachbund* balcanico¹²

Mac = macedone; Bu = bulgaro; Sc = serbo/croato; Ro = romeno; Ar = aromeno; MR = Megleno-romeno; Al = albanese; GM = greco moderno

Già Miklošič e Sandfeld avevano notato la presenza di tratti comuni in alcune, ma non in tutte le lingue balcaniche. Ne derivarono gradi diversi di balcanizzazione e sorse la questione dell'appartenenza allo *Sprachbund*¹³. Un problema particolare veniva dal serbo-croato standard che, secondo molti studiosi, può essere considerato solo come membro periferico della lega balcanica, dato che condivide solo parzialmente i tratti balcanici comuni (più nei dialetti štokavi che in quelli kàjkavi)¹⁴. La questione dell'appartenenza fu anche posta per il greco moderno, benché fosse stata la lingua che maggiormente aveva influenzato il mondo cristiano e, secondo Sandfeld, fosse la fonte principale di molti balcanismi. Contemporaneamente si riconobbe che l'aromeno (parlato nella Grecia centrale e settentrionale e in Albania) e il megleno-romeno, parlato in alcune aree della Grecia settentrionale, così come i dialetti greci della Grecia settentrionale, come pure i dialetti serbi sud-orientali del gruppo di Prizren-Timok (i cosiddetti dialetti torlak) appartenevano a pieno titolo allo *Sprachbund*, in quanto diversamente dalle lingue standard (soggette a tradizioni

¹² La tabella è aggiornata dalla tabella data in O. TOMIĆ, *The Balkan Sprachbund properties. Introduction*, in O. TOMIĆ (a cura di), *Balkan Syntax and Semantics*, Amsterdam/ Philadelphia 2004, p. 47. I parentesi indicano una rappresentazione parziale del rispettivo tratto.

¹³ A.N. SOBOLEV, *On the areal distribution of syntactic properties in the languages of the Balkans*, pp. 59-100, in O. TOMIĆ (a cura di), *Balkan Syntax and Semantics*, Amsterdam/ Philadelphia 2004, p. 63.

¹⁴ Cfr. M. MAŁECKI, *Osservazioni sull'unione linguistica balcanica*, Atti del Congresso internazionale dei linguisti, Firenze 1935, pp. 73-74, e P. ASENOVA, *Balkansko ezikoznanie... cit.*, p. 16.

prescrittivistiche forti nella codificazione grammaticale) si erano profondamente balcanizzati¹⁵.

Una seconda ragione per cui il quadro classico può risultare fuorviante è che i tratti balcanici non sono distribuiti uniformemente, come si è riconosciuto già nel secondo periodo (o periodo moderno) della linguistica balcanica. In effetti, le lingue balcaniche differiscono, anche sensibilmente, rispetto al grado in cui mostrano certi tratti. Si prenda, ad esempio, il cosiddetto fenomeno della ‘perdita dell’infinito’, che è solitamente ritenuto uno dei più tipici balcanismi.

Il fenomeno è presente pienamente solo nello slavo balcanico (bulgaro, macedone, e nei dialetti serbi orientali), in aromeno, e in greco moderno, dove l’infinito è stato quasi interamente sostituito da una forma finita introdotta da una particella modale (forma analitica che per diverse ragioni viene denominata ‘congiuntivo’)¹⁶. Nelle altre lingue balcaniche, in particolare in romeno, l’infinito non è scomparso del tutto, continuando ad essere utilizzato come complemento di alcuni predicati. Anche in albanese, se questa lingua ha mai posseduto una forma infinitiva di tipo indoeuropeo (piuttosto che un forma participiale), la situazione risulta assai complessa. L’infinito continua ad apparire con una classe ristretta di modali in varietà gheghe, anche se non nello standard, o toscano, dove compaiono costruzioni preposizionali più propriamente balcaniche¹⁷. L’infinito è poi utilizzato sistematicamente nel serbo standard, e soprattutto nel croato standard, dove la concorrente costruzione finita con la particella ‘da’ ha un uso più limitato¹⁸. È solo nei dialetti serbi orientali che l’infinito è stato sistematicamente sostituito dalla costruzione finita, persino in quei casi di ‘salita del pronome clitico’ (come in: *Milan ga želi da vidi* [Milan lo vuole vedere]; vedi anche l’esempio (7b) riportato sotto) che sono generalmente riservati alla complementazione (subordinazione) infinitiva, e impossibili nelle corrispondenti costruzioni bulgara, macedone e greca (anche se presenti in alcune varietà bulgare meridionali). Si vedano gli esempi in da (1) a (7) che servono solo a mostrare la complessità del fenomeno:

(1) *Iskam da piša/da pišeš*. ‘Voglio scrivere/che tu scriva’ (bulgaro standard)

¹⁵ P. ASENOVA, *La notion de l’interférence et l’union linguistique balkanique*, in «Linguistique Balkanique», XX (1977), p. 29.

¹⁶ Cfr. P. ASENOVA, *Balkansko ezikoznanie...* cit., p. 150.

¹⁷ Vedi P. ASENOVA, *Ivi*, pp. 144-45.

¹⁸ Come riconosciuto da B. Joseph, i fattori che governano questa oscillazione sono complessi e coinvolgono un insieme di fattori regionali, lessicali, sintattici, sociolettali, stilistici, e idiolettali (B. JOSEPH, *The synchrony and diachrony of the Balkan Infinitive. A study in areal, general, and historical linguistics*, Cambridge 1983, p. 141). Secondo questo studio la distribuzione del fenomeno va nella direzione ovest - est in quanto i dialetti non štokavi hanno un uso più esteso dell’infinito di quelli štokavi. (*Ivi*, pp. 36, 141). Cfr. anche P. IVIĆ, *Die serbokroatische Dialekte*, 1958 e A. MEILLET - A. VAILLANT, *Grammaire de la langue Serbo-croate*, Paris 1952, p. 188.

- (2) *Voi tini s'ăi lu dzâts*. 'Voglio che glielo dica tu' (aromeno, Rakitovo, Bulgaria)
- (3) *Thelo na grafo/na grafis*. 'Voglio scrivere/che tu scriva' (greco moderno standard)
- (4) *Plimbarea* mi-a plăcut. 'Il passeggiare mi è piaciuto' (Infinito lungo con *-a* + il suffisso *-re*); *Îmi-place a mă plimba*. 'A me piace passeggiare'; *Am început a citi*. 'Ho cominciato a leggere' (Infinito corto); *Vrea să plece/să pleci*. 'Vuole andare/che tu vada' (Congiuntivo); *Maria vrea ca Ion să plece*. 'Maria vuole che Ion vada' (Congiuntivo introdotto da complementatore) (romeno standard)
- (5) *Nuk kam me mÿjtë* me ardhë në Shqipni. 'Non potrò venire in Albania' (gego) (Infinito); *Nuk do të mund të vij* ne Shqipëri. 'Non potrò venire in Albania' (tosco) (Congiuntivo); *Maria do të hajë/të hajë* Vera. 'Maria vuole mangiare/Maria vuole che Vera mangi' (Congiuntivo); *Dua që Maria të lexojë*. 'Voglio che Maria mangi' (Congiuntivo introdotto da complementatore). (albanese standard)¹⁹
- (6) *Ne mogu činiti*. 'Non posso fare'. / *Mogu da činim*. 'Posso fare' (Serbo-Croato)²⁰
Treba da mi pitamo iskusnije ljude. 'Dobbiamo chiedere persone esperte' (serbo)
Trebamo pitati iskusnije ljude. (croato)²¹
- (7) a. *Moram d idem*. 'Voglio andare'; b. *Da li ga mogu najdem?* 'Riesco a trovarlo?' (senza la particella *da*)²² (Kamenica, Serbia Orientale)²³.

Sembra pertanto difficile poter conciliare questi dati con l'affermazione che le lingue balcaniche hanno perso l'infinito tout court. Inoltre, data l'opinione generale che la perdita dell'infinito sia uno dei tratti balcanici più forti, il lavoro complessivo di Joseph²⁴ dedicato alla sincronia e alla diacronia dell'infinito nelle lingue balcaniche mostra in maniera convincente che come tanti altri fenomeni balcanici la perdita dell'infinito deve esser rivista in maniera più precisa. In primo luogo, essa non segue la direzione sud-nord, ma piuttosto è

¹⁹ Vedi V. FRIEDMAN, *Linguistic Emblems and Emblematic Languages: On Language as Flag in the Balkans*, in *Kenneth E. Naylor Memorial Lecture Series in South Slavic Linguistics*, Columbus, Ohio 1999, p. 23; G. TURANO, *Subjunctive constructions in Arbëresh and Standard Albanian*, in «Rivista di grammatica generativa», 18 (1993), pp. 108, 128.

²⁰ V. B. JOSEPH, *The synchrony ...cit.*, pp. 136-9.

²¹ C. CRAIG, *On Serbo-Croatian Complement Sentences*, in «Yugoslav-Serbo-Croatian-English-Contrastive-Project-Studies», 6 (1975), p. 151, T. GRIVIČIĆ, *Functional domain of the Croatian Complementizer* da, in «Colorado Research in Linguistics», 17 (2004).

²² Secondo Sobolev (cfr. A.N. SOBOLEV, *On the areal distribution of syntactic properties in the languages of the Balkans*, in O. TOMIĆ (a cura di), *Balkan Syntax...cit.*, p. 75) l'omissione della particella modale si ritrova non solo nei dialetti serbi orientali ma anche nella Bulgaria sud-occidentale e perfino in Albania settentrionale. E' giusto notare che dagli esempi riportati da A.N. SOBOLEV (*Ibidem*) e nel MDABYA (*Malyj dialektologičeskij atlas balkanskih jazykov. Probnijj vypusk*, A.N. SOBOLEV (a cura di), München 2003) risulta che, diversamente dallo serbo standard, la 'salita del pronome clitico' è ammessa solo in contesti con il verbo modale 'posso', ma il fenomeno richiede ulteriori approfondimenti.

²³ *Malyj dialektologičeskij ...cit.*, p. 68.

²⁴ Cfr. B. JOSEPH, *The synchrony ...op. cit.*

‘centrale’, nel senso che le lingue localizzate più centralmente (bulgaro, macedone, greco e i dialetti torlak) hanno perso l’infinito in misura più ampia rispetto alle altre lingue (che sono periferiche per quanto riguarda questo fenomeno); in secondo luogo, contrariamente alle aspettative, queste ultime lingue non sono le stesse che la teoria standard considera come «centrali» (o ‘Kernsprachen’, e cioè l’albanese, il bulgaro, il macedone e il romeno)²⁵; cosa che ha indotto Joseph a concludere che il concetto di nucleo areale da cui si dipartono le isoglosse è inappropriato per i Balcani²⁶.

Piuttosto, dal punto di vista della lega balcanica, sembra più giusto dire (seguendo in parte le osservazioni di Sandfeld) che in tutte le lingue balcaniche sono presenti cambiamenti linguistici dello stesso tipo: subordinatori modali dell’irrealtà (come quelli riportati nella tabella 2)²⁷, che di solito vengono selezionati dai verbi modali e dai verba voluntatis, come mostrano gli esempi sopra riportati, per sostituire l’infinito (sia esso scomparso del tutto, o sia di impiego più limitato, o d’uso regolare). I subordinatori dell’irrealtà si distinguono dai subordinatori della realtà, che introducono affermazioni di tipo fattivo o dichiarativo, diversamente da altre lingue, come le lingue romanze che hanno mantenuto l’infinito/congiuntivo morfologico, ma usano una sola serie di complementatori, cfr. *J’ai appris qu’il est parti. vs. Je préfère qu’il soit parti* (francese).

Lingua	Complementatore della realtà	Complementatore modale e/o dell’irrealtà
greco moderno	oti	na
albanese	se	të (që ... të)
macedone	deka/oti	da
bulgaro	če/deto	da
romeno	că	să (ca ... să)
serbo/croato		da
sloveno		da
italiano		che
francese		que

Tab. 2.

Nonostante questi chiarimenti, il dubbio metodologico rimane: cosa conta come tratto veramente balcanico, o in termini più generali, come tratto di *Sprachbund*?

Un terzo aspetto ritenuto problematico per il quadro classico è che non sembra esserci un legame interno tra i diversi tipi di tratti balcanici della tabella 1. Essi cioè non formano un sistema, tanto da far dire a qualcuno che un vero e proprio tipo linguistico balcanico non

²⁵ Cfr. H.W. SCHALLER *Die Balkansprachen* ...cit., p. 103.

²⁶ B. JOSEPH, *The synchrony* ... cit., pp. 244-5.

²⁷ Tratto da A. AMMANN e J. van der AUWERA, *Complement-headed main clauses for volitional moods*, pp. 293-314, in O. TOMIĆ (a cura di) *Balkan Syntax and Semantics* ... cit., p. 300.

esiste²⁸. Per esempio, è difficile capire come la perdita dell'infinito si possa collegare coll'articolo posposto. Al massimo si può stabilire una tendenza, che implica uno sviluppo più generale verso l'analitismo nel sistema nominale e verso l'isomorfismo dei costrutti nel sistema verbale²⁹.

Questi punti, sottolineati dai critici dello *Sprachbund* balcanico, hanno avuto una ovvia conseguenza; quella di creare incertezza e disillusione rispetto all'oggetto stesso di studio della balcanistica.

Per riassumere, mentre il primo periodo è stato caratterizzato dalla ricerca dei tratti comuni, il secondo periodo ha visto gradualmente emergere il problema della diversità, che ha condotto persino a negare l'idea stessa di un tipo linguistico comune³⁰.

3. «Is Balkan Comparative Syntax possible?»³¹

Non vi è tuttavia ragione di essere scettici o di abbandonare l'idea dello *Sprachbund*. Si tratta di affinare gli strumenti per caratterizzarla più precisamente. Si è detto che la tipologia ha poco a che fare con il fenomeno dello *Sprachbund* e che le proprietà universali del linguaggio, sulle quali si sono concentrate soprattutto le teorie linguistiche formali, come la grammatica generativa degli ultimi trenta anni, non possono chiarire la natura dei tratti comuni acquisiti a causa di contatti. Una seria obiezione deriva dal fatto che nello scambio interlinguistico quello che si presta o si calca o converge sono le strutture superficiali e non le regole sottostanti più generali (le strutture di base) che servono a produrre (generare) le strutture cosiddette 'superficiali' in maniera ricorsiva³². Anche se ciò è vero, mi sembra che registrare solamente le strutture superficiali possa creare un'immagine distorta (e poco interessante) dell'area balcanica simile a un 'compendium' di fenomeni isolati (sia fra di loro sia dai sistemi delle lingue corrispondenti). Se si riconosce invece che ogni fenomeno linguistico è legato in modo profondo e strutturale con il resto del sistema, l'ottica diventa diversa e molto più interessante. Mi pare che allo stato attuale della storia della linguistica

²⁸ Oppure esiste un "supersistema" costituito da vari tipi comuni che poi sono rappresentati in modi diversi nei sistemi corrispondenti delle lingue balcaniche (P. ASENOVA, *Balkansko ezikoznanie...* cit., p. 292).

²⁹ P. ASENOVA, *Ibidem*; cfr. anche J. Lindstedt «The essential property of the Balkan linguistic type is that grammatical relations and such notional relations as definiteness are marked explicitly... ; and they are marked syntactically which is to say the markers are function words..., not bound morphemes». (J. LINDSTEDT, *On the Balkan Linguistic type*, in "Studia Slavica Finlandensia", XV (1998), p. 94).

³⁰ Si veda. per es. I. GĂLĂBOV, *Besprechung* [H.W.Schaller, Die Balkansprachen. Eine Einführung in die Balkanphilologie. Heidelberg 1975], in «Zeitschrift für Balkanologie», XIII (1977), pp. 204-222; N. REITER, *Grundzüge der Balkanphilologie. Ein Schritt in die Eurolinguistik*, Wiesbaden 1994, pp. 1-51.

³¹ Questo è il titolo originale dell'articolo di B. JOSEPH, in M.L. RIVERO & A. RALLI (a cura di) *Comparative syntax of the Balkan languages*, Oxford 2001, pp. 17-43.

³² B. JOSEPH, *Is Balkan comparative...* cit., p. 22.

balcanica, anche a fronte dell'accumulazione di un gran numero di fenomeni comuni, sia arrivato il momento di indagare su quali siano le correlazioni fra questi fenomeni, cioè quali proprietà di un fenomeno in una lingua sono parametricamente correlate a quali altre proprietà dello stesso fenomeno in un'altra lingua; il che vuol dire cercare di indagare la natura intra-sistemica dei balcanismi in ogni lingua balcanica e di stabilire quanto stretta sia la relazione tra ognuno di questi elementi e il resto del sistema³³. In altre parole, per citare Zuzanna Topolinjska, adesso dobbiamo vedere «come e dove le parallele costruzioni balcaniche sono integrate nei sistemi ereditati diversi e quali sono le loro funzioni in questi sistemi»³⁴. Queste premesse avranno ripercussioni importanti per lo studio areale dei Balcani, così come per ogni area linguistica, perché porteranno ad una valutazione più precisa del peso relativo di ogni tratto comune³⁵.

La descrizione tipologica di frammenti delle lingue balcaniche può mettere in luce un numero di fenomeni interrelati all'interno di ciascuna lingua soprattutto a livello sintattico, poiché questo è il livello che riflette maggiormente le innovazioni dovute al contatto linguistico³⁶. E anche se, come ben noto, i balcanismi morfologici sono considerati «diagnostici»³⁷, i balcanismi (morfo)sintattici sembrano essere di un numero prevalente (come risulta anche dalla tabella 1) e dunque hanno un peso relativo maggiore, che li rende punto di partenza per la caratterizzazione strutturale e tipologica dello *Sprachbund*.

È tuttavia importante scegliere bene ciò che si vuole confrontare. Se confrontiamo l'ordine delle parole dal punto di vista delle possibili combinazioni, possiamo solo concludere che il tipo linguistico balcanico non è molto diverso dal tipo europeo normale; in tante lingue europee, come nelle lingue romanze e nelle lingue slave, c'è un ordine di parole abbastanza libero, dovuto soprattutto a fattori di natura discorsiva, esattamente come nelle lingue

³³ G.A. CYCHUN, *Sintaksis mestoimennych klitik v južnoslavjanskich jazykach*. Minsk 1968, p. 9.

³⁴ «We are interested in how and where the parallel “Balkan” constructions are built into different inherited systems and in their functions in these systems». *Towards a reformulation of the inventory of Balkanisms*. Relazione al IX Congresso degli studi del Sud-est europeo, Tirana, 2004, p. 1.

³⁵ «The more deeply integrated or interwoven in the basic fabric of a language a diffused feature is, the greater its areal value, regardless of its initial borrowing on a more superficial level» (L. CAMPBELL et al., *Meso-America...* cit., p. 535).

³⁶ T.V. CIV'JAN, *Sintaksičeskaja struktura balkanskogo jazykovogo sojuza*. Moskva 1979.

³⁷ Vedi P. ASENOVA, *Sur le statut des balkanisms syntaxiques*, in «Linguistique Balkanique», XXIII, I (1980), pp. 9-21, I. DURIDANOV, *Zum Begriff des Sprachbundes*, in «Balkansko ezikoznanie», 20 (1977), p. 21. L'importanza dei tratti comuni morfologici per la valutazione della Sprachbund deriva dal fatto che essi sembrano aver portato a compimento il processo della grammaticalizzazione, trasformando quello che all'inizio era un sintagma in una forma morfologica con un significato grammaticale. P. ASENOVA (*Ibidem*) sottolinea però che anche se le somiglianze puramente sintattiche non sono indicative dell'esistenza di uno Sprachbund, non esiste uno Sprachbund senza somiglianze sintattiche ed è proprio questo che dà l'impressione, parafrasando il famoso detto di B. KOPITAR (op. cit., p. 86), di una sola grammatica (*Sprachform*), ma con diversa materia linguistica (*Sprachmaterie*).

balcaniche. Questo per dire che confronti arbitrari possono risultare non significativi e possono non contribuire più di tanto alla ricerca di quei tratti comuni che evidenziano lo *Sprachbund* balcanico. Citando Tatjana Civ'jan, «Specifičnost' sistemy Balkanskogo jazykovogo sojuza osnovana na montaže, na kombinaciji elementov, značitel'naja čast' kotorych javljaetsja vpolne trivial'noj, no kotorye vmeste s tem v svoem dinamičeskom ravnovesii sostavljajut nečto novoe, prisuštee BJaS i tol'ko emu»³⁸.

Abbiamo piuttosto bisogno di una caratterizzazione precisa delle proprietà e dei fenomeni che entrano in relazione tra loro. Vi sono infatti chiari indizi che la differenziazione grammaticale non sia affatto arbitraria, illimitata o imprevedibile. Certe combinazioni di fenomeni linguistici non si trovano mai, o quasi mai, anche se sarebbero di per sé perfettamente immaginabili. Per far questo, abbiamo bisogno di una teoria che offra una base di principio alla comparazione. La ricerca nel quadro detto dei 'principi e parametri' all'interno della grammatica generativa ha condotto all'identificazione di vari punti possibili di variazione tra le lingue, e ne ha escluso altri³⁹.

Dal punto di vista della diversità linguistica, le lingue si possono paragonare a livello 'macro', per capire quali sono le proprietà varianti che hanno degli effetti globali sulla struttura (ad esempio, inglese e cinese), a livello intermedio, paragonando lingue appartenenti a una famiglia linguistica (ad esempio, inglese e francese), oppure a livello 'micro', paragonando i dialetti di una singola lingua; il che significa paragonare sistemi linguistici mutuamente intelligibili. Più di recente, si è formata la consapevolezza che massimamente rilevante è la ricerca microcomparativa⁴⁰, perché permette di vedere cose che non si possono vedere paragonando le lingue nazionali più distanti tra loro. Data la quasi identità dei sistemi grammaticali di due varietà dialettali vicine, diviene, ad esempio, possibile vedere quali ripercussioni ci sono per altri punti del sistema, quando è presente o assente un fenomeno. In un certo senso, la variazione in natura, un po' come avviene per la microvariazione in biologia, surroga la possibilità di un esperimento che non si potrebbe altrimenti condurre (in biologia, senza distruggere l'oggetto stesso di indagine, in linguistica per l'impossibilità di manipolare il materiale linguistico). L'interesse recente per lo studio comparativo delle varietà dialettali balcaniche, in particolar modo per quelle più vicine tra loro, sta aprendo una nuova e importante fase della linguistica balcanica. Ciò di cui si ha bisogno è una descrizione

³⁸ T. V. CIV'JAN, *Sintaksičeskaja ... cit.*, p. 8.

³⁹ Cfr. N. CHOMSKY, *Lectures on Government and Binding*, Dordrecht 1981.

⁴⁰ Cfr. R.S. KAYNE, *Microparametric syntax. Some introductory remarks*, in *Parameters and Universals*, Oxford 2000, pp. 3-9.

dei tipi di microvariazione esistente tra i dialetti e le varietà parlate nel territorio della penisola balcanica.

Da questo punto di vista, lo slavo balcanico costituisce una situazione privilegiata. L'area slava balcanica è un'area ben definita, caratterizzata da una spiccata unità e uniformità. Teoricamente lo slavo balcanico è un'area che risulta dall'intersezione di due insiemi – le caratteristiche dello slavo, da un lato, e le caratteristiche linguistiche balcaniche dall'altro⁴¹. Questi insiemi si sono formati in tempi diversi, dunque lo slavo balcanico non è frutto di un'intersezione semplice. Più che intersezione semplice occorre pensare ad una sovrapposizione, dovuta a un lungo processo di interazione tra due aree che ha dato luogo ad una terza area, cioè a quella slavo-balcanica, comprendente il bulgaro, il macedone e i dialetti serbi sud-orientali. Lo slavo balcanico occupa di fatto un posto centrale all'interno dello *Sprachbund* balcanico, avendo incorporato nel suo sistema più tratti balcanici delle lingue balcaniche romanze, del greco e dell'albanese (secondo i gradi di balcanizzazione presentati nel lavoro di Jouko Lindstedt⁴²). Questa prospettiva è basata anche sulla consapevolezza che le lingue nazionali sono poco stabili e non condividono affatto il numero di balcanismi presente nei dialetti. Infatti, più di sei secoli fa lo *Sprachbund* balcanico si è formato nello scambio del parlato, cioè in contatti bi- o multilinguistici fra i vari dialetti co-esistenti sullo stesso territorio, più che fra le lingue nazionali, la cui natura normativa è frutto di una certa tendenza ad allontanarsi dai processi naturali di balcanizzazione⁴³. Anche da questo punto di vista lo slavo balcanico vanta una posizione privilegiata, perché questa area rappresenta un *continuum* dialettale ininterrotto in cui non esiste alcuna barriera alla diffusione delle innovazioni tipologiche⁴⁴.

Voglio dare un paio di esempi di come lo studio della microvariazione possa aiutarci comprendere le differenze minute esistenti tra la varietà (slavo)-balcaniche e come ci possa far prevedere i possibili punti di variazione.

Il primo è rappresentato dal cosiddetto raddoppiamento dell'oggetto (diretto o indiretto) con un pronome clitico. Come notato per la prima volta da Seliščev⁴⁵, nello slavo

⁴¹ G.A. CYCHUN, *Tipologičeskie problemy balkanoslavjanskogo jazykovogo areala*, Minsk 1981, p. 8. Vedi anche V. FRIEDMAN, *Variation and Grammaticalization in the Development of Balkanisms*, in «Papers from the 30th Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society. Vol. 2: The parasession on Variation in Linguistic Theory», Chicago 1994, pp. 101-115.

⁴² *On the Balkan linguistic type...* cit., p. 93; J. LINDSTEDT, *Linguistic Balkanization: Contact-induced change by mutual reinforcement*, in D. GILBERTS, J. NERBONNE, J. SCHAEKEN (a cura di), *Languages in contact*, Amsterdam 2000, p. 232.

⁴³ P. ASENOVA, *La notion de l'interférence...* cit., pp. 29-30.

⁴⁴ FRIEDMAN, *Linguistic Emblems...* cit., p. 15; SOBOLEV, *On the areal distribution...* cit., pp. 68-69.

⁴⁵ A.M. SELIŠČEV, *Očerki...* cit., pp. 246-259.

balcanico questo fenomeno ha una distribuzione dialettale piuttosto irregolare che obbedisce a condizioni strutturali differenti. Il centro di questo fenomeno sembra essere localizzato nei dialetti nella Macedonia sud-occidentale, un'area che ai tempi della formazione dello *Sprachbund* era una crocevia di dialetti, appartenenti a lingue diverse, e pertanto è stata identificata come il vero centro dell'irradiazione dei fenomeni balcanici. In queste varietà si raddoppiano non solo i pronomi personali, ma tutti i tipi nominali; più precisamente, si possono raddoppiare oggetti indiretti definiti o indefiniti (specifici o non-specifici), e si devono raddoppiare oggetti diretti definiti. Si può dunque parlare di una certa grammaticalizzazione del raddoppiamento⁴⁶. Inoltre, il clitico può anche occupare la prima posizione della frase, non rispettando, cioè, la legge di Tobler-Mussafia:

(8) ...*mi* dade i *na mene* nogu pari. 'Mi ha dato anche a me molti soldi.'

(Voden, Macedonia occidentale)

Mu kažalu *na carot*... 'Hanno detto al re.'

(9) *Detevo go* dadof na daskal. 'Ho dato il bambino a un insegnante [perché studiasse].'

(Kičevo)

(10) ...*kaži mi mene*. 'Dimmi';

... *imaš me mene*. 'Tu hai me.'

(Struga, Macedonia sud-occidentale)

L'area del raddoppiamento dell'oggetto si estende anche a sud, fino ai dialetti slavi della Grecia settentrionale compresi e della regione di Salonicco, ma in questo caso senza la possibilità di avere il clitico in prima posizione. Allontanandosi dall'epicentro del fenomeno, verso nord e nord-ovest, la situazione gradualmente cambia: mentre alcune regioni, come quelle di Kumanovo e Skopska Crna gora, hanno casi sporadici di raddoppiamento, nella Moravia serba meridionale, nel Kosovo e lungo il fiume Timok, cioè nei dialetti serbi che affiancano il territorio dialettale macedone e nei dialetti serbi orientali, ci sono delle restrizioni, la più importante delle quali è che possono essere raddoppiati solamente i pronomi personali. Inoltre la posizione del pronome clitico cambia, cioè non può più essere in prima posizione di frase; piuttosto il clitico si ritrova unito al pronome tonico, con cui forma un costituente che può trovarsi davanti o dopo il verbo.

(11) a. ...*koj te tebe* zapoveduje?

(Dolni Polog, Macedonia nord-occidentale)

'...chi ti da ordini?'

b. Blago majke što *ga njega* rodi. 'Fortunata la madre che lo ha partorito.' (Kosovo)

c. ...*kuj te tebe* pije, bez neveste spije

(la regione mediana del Timok)

⁴⁶ Cfr. CYCHUN, *Sintaksis*... cit, pp.102-118, FRIEDMAN, *Variation*...cit., p. 108.

- let. ‘...chi ti beve, dorme da solo’ [chi beve da te, dorme da solo]
- d. Šo mi mene ti napra(j)i ‘Cosa mi hai fatto?’ (Skopska Crna gora, Serbia)
- e. ...ostail go na mira nego ‘..lui lo ha lasciato in pace.’ (Bulgaria sud-occidentale)

Ad est, nella Macedonia orientale e verso il territorio bulgaro, i dialetti mostrano la stessa restrizione sulla posizione iniziale del clitico (che si riflette sul fatto che il clitico può stare anche dopo il verbo), ma non mostrano la restrizione di adiacenza tra clitico e tonico, come indicato dall’esempio (11e), dove un sintagma preposizionale separa i due pronomi. Inoltre, non si riscontra alcuna restrizione sulla classe degli elementi che possono essere raddoppiati; in altri termini: possono essere raddoppiati come nei dialetti macedoni sia i pronomi che i sintagmi nominali. Però, diversamente dall’area slavo-balcanica sud-occidentale (soprattutto i dialetti macedoni sud-occidentali), nel territorio slavo-balcanico orientale (che comprende la Macedonia orientale e la Bulgaria occidentale), il fenomeno ha una natura diversa: in primo luogo, il raddoppiamento è facoltativo⁴⁷ e, in secondo luogo, ha natura più discorsiva che grammaticale⁴⁸.

Da un mio lavoro con Yovka Tisheva, dell’Università di Sofia⁴⁹, è emersa la presenza di un’isoglossa, o linea di demarcazione, che separa il territorio bulgaro centro-orientale da quello occidentale e meridionale. I dialetti parlati a ovest di questa linea hanno il raddoppiamento come nella Macedonia orientale, mentre i dialetti ad est di questa linea hanno un raddoppiamento molto più limitato, se non addirittura inesistente⁵⁰.

L’esempio sopra citato, oltre a mostrare la complessità di ogni singolo fenomeno balcanico, è un esempio paradigmatico di micro-variazione sul territorio balcanico, del tipo di parametri che giocano un ruolo nella differenziazione di sistemi linguistici vicini (nomi vs.

⁴⁷ Ad eccezione di alcuni casi, per i quali v. I. KRAPOVA - G. CINQUE, *Clitic Reduplication Constructions in Bulgarian*, in L. TASMOVSKI - D. KALLULLI (a cura di), *Clitic Doubling in the Balkan Languages*. Amsterdam/Philadelphia (di prossima pubblicazione).

⁴⁸ Per il bulgaro standard e il macedone standard G. Cychun (v. G.CYCHUN, *Sintaksis...* cit., p. 112), dopo aver analizzato la distribuzione dei pronomi clitici ad-verbali, stabilisce una generalizzazione fra la posizione del clitico nella frase e il grado della sua grammaticalizzazione: nel macedone dove c’è solo la proclisi (*My rekov Dimetu* [Gli ho detto a Dime]), il clitico è strettamente collegato, dal punto di vista grammaticale al sintagma nominale, rispetto al quale funge da marca che ne indica la funzione di oggetto diretto o indiretto, mentre in bulgaro la possibilità di avere tanto la proclisi rispetto al verbo (*Včera go vidjach* [L’ho visto ieri]), che l’enclisi (*Vidjach go včera* [Ieri l’ho visto]), rivela un grado di grammaticalizzazione minore (che Cychun chiama di “semi-grammaticalizzazione”), dovuto anche alla presenza di altri mezzi grammaticali per indicare l’oggetto, come preposizioni, casi (dei pronomi), ordine delle parole. Il diverso grado di grammaticalizzazione, secondo Cychun, sarebbe collegato alla obbligatorietà del raddoppiamento in macedone versus il suo carattere facoltativo in bulgaro.

⁴⁹ Vedi I. KRAPOVA - Y. TISHEVA, *Clitic Reduplication Structures in the Bulgarian dialects*, in M. KOLETNIK and V. SMOLE (a cura di), *Diachronija in sincronia v dialektoloških raziskavah*, Maribor 2006, pp. 415-422.

⁵⁰ In alcuni dialetti croati dell’Istria e dell’Italia meridionale c’è raddoppiamento con il pronome, ma il fenomeno è stato attribuito all’interferenza con l’italiano e quindi non si tratta di una diffusione balcanica (I. POPOVIĆ, *Una influenza sintattica italiana sui dialetti croati istriani*, in «Ricerche slavistiche», IV (1955-1956), pp. 68-71.

pronomi; caso dativo vs. accusativo dell'elemento raddoppiato; definitezza vs. indefinitezza; specificità vs. non-specificità; posizione del clitico rispetto al verbo; posizione relativa fra clitico e pronome tonico e così via). Un studio di questo genere, oltre a rivelare le differenze minute fra le varietà balcaniche, è un esempio dei rapporti implicazionali che esistono fra questi fenomeni:

- a) Se in un dialetto c'è raddoppiamento con un nome, dobbiamo aspettarci che in questo dialetto ci sia anche il raddoppiamento con i pronomi;
- b) Se in un dialetto c'è raddoppiamento con un (pro)nominale in accusativo, dobbiamo aspettarci che in questo dialetto ci sia anche il raddoppiamento con il dativo, ecc.

All'interno dello slavo balcanico si ritrova l'intero spettro di variazione che caratterizza anche greco, albanese e romeno.

Queste generalizzazioni si possono interpretare anche come una gerarchia di tipo implicazionale come quella in (12):

(12) Pronomi tonici in dativo > pronomi in accusativo > sintagmi nominali definiti > sintagmi nominali indefiniti specifici > sintagmi nominali indefiniti nonspecifici.

Come emerso anche dallo studio di Cecilia Poletto sulla distribuzione delle strutture raddoppiate nei dialetti italiani⁵¹, la tendenza al raddoppiamento si può attribuire al contenuto funzionale del rispettivo elemento: elementi con una composizione funzionale più complessa tenderanno ad essere raddoppiati, mentre elementi con minor struttura interna, cioè elementi gerarchicamente più bassi, possono non essere raddoppiati.

L'importanza di questo tipo di generalizzazioni risiede nel fatto che esse istituiscono una restrizione sulla (micro)variazione possibile che qualunque teoria deve essere in grado di spiegare. D'altra parte – e qui rientra la rilevanza dello studio tipologico per sviluppare delle ipotesi sul percorso diacronico delle tendenze osservate sincronicamente – le generalizzazioni possono esser viste come restrizioni sulla probabilità che si verifichi un cambiamento o una innovazione in un dato dialetto (o lingua). Sicuramente, i cambiamenti nell'ordine delle parole sono tra i cambiamenti più frequenti, però si deve prendere in considerazione l'intera gamma di dati per poter arrivare a capire la diffusione dei balcanismi⁵².

⁵¹ C. POLETO, *Doubling as Economy*, ms. Università di Venezia 2006.

⁵² E, come sottolineato da tanti studiosi, dal momento che molte delle isoglosse proseguono al di là dei confini dell'area balcanica, forse si dovrà pensare ad allargare la zona geografica della ricerca per poter cogliere l'intero complesso di fenomeni con rilevanza balcanistica (cfr. per esempio J. SEDLÁČEK, *Nekotorye problemy i osnovnye zadaci izučenija jazykov Jugo-Istočnoj Evropy*, Actes du Premier Congrès International des Etudes balkaniques et Sud-Est européennes. VI. Sofija, 1968, p. 339 e A.V. DESNICKAJA, *O sovremennoj teorii balkanističeskich issledovanij*, in A.V. DESNICKAJA (a cura di), *Problemy sintaksisa jazykov balkanskogo areala*, Leningrad 1979, p. 13). Giustissima a mio avviso l'osservazione di A.V. DESNICKAJA (*Ivi.* p. 12), secondo la

4. Sprachbund e contatti linguistici bi- o multilaterali

Lo studio tipologico della variazione regionale interdialettale può aiutarci a capire meglio la natura stessa del contatto linguistico (multilaterale, ma anche bilaterale) e in conseguenza, dei processi di convergenza (secondo la misura di stabilità del rispettivo livello linguistico), che hanno portato alla nascita dello *Sprachbund*. Lo studio delle differenze minime e delle correlazioni fra vari fenomeni sintattici può rivelare proprietà areali di questi dialetti che non hanno a che fare necessariamente con il processo di balcanizzazione, ma sono semplicemente prestiti sintattici e calchi. Per esempio, i numerosi casi riportati per i dialetti bulgari di Oltenia and Muntenia (parlati in Romania) dallo studioso bulgaro Maksim Mladenov rivelano casi di clitico in prima posizione, e di aggettivi postnominali – fenomeni assenti nella lingua bulgara standard e senza dubbio dovuti all’influenza del romeno⁵³:

(13) *Mi sə dicatǎ gulemi...*, *pǎri imǎ*, *mi nosǎt i nǎ mene*. (clitico in prima posizione)

‘I miei figli sono cresciuti, loro hanno soldi, possono anche portarmene’

(14) *Trjaba dǎ mu kupi ...šapka sin’e*, *kostum sin*, *sičkutu sal sin*. (aggettivo postnominale)

‘Gli deve comprare .. un berretto blu, un vestito blu, tutto solo blu’

(15) *Turǎme masǎtǎ gul’amǎtǎ*.

let. ‘Mettiamo la tavola la grande’

(costruzioni ‘polidefinite’)

Casi come questi si potrebbero facilmente moltiplicare. Per esempio, fra gli altri casi che si riscontrano nella stessa regione troviamo: l’uso del perfetto al posto dell’aoristo, delle espressioni esistenziali con l’ausiliare ‘essere’ anziché ‘avere’, le doppie preposizioni; nei dialetti slavi della Macedonia greca e della Tracia⁵⁴ vi sono invece l’interrogative *si/no* senza la particella interrogativa ‘*li*’, i perfetti con ‘avere’ ecc.

Lo studio delle cosiddette corrispondenze parziali, cioè interferenze che riguardano due o tre lingue o dialetti confinanti, è anch’esso molto importante per rivelare l’intera portata dei fenomeni paralleli balcanici nel contesto dei sistemi già balcanizzati ai quali appartengono.

Talvolta si tratta di cambiamenti piuttosto radicali, che possono essere provocati dal contatto bilaterale a livello dialettale, fino a penetrare la lingua standard, come per esempio la creazione in romeno di frasi interrogative con anteposizione di tutti i pronomi interrogativi, un fenomeno che non si riscontra in alcun altra lingua romanza. Ad esempio, in bulgaro,

quale una proposta come quella di distinguere fra lingue balcaniche (cioè lingue con balcanismi) e lingue dei Balcani (cioè lingue parlate geograficamente nei Balcani) sia un impedimento alla ricerca, più che una utile distinzione teorica.

⁵³ M. MLADENOV, *Bǎlgarskite govori v Rumǎnija*, Sofija 1993, pp. 308-9.

⁵⁴ V. T. BOJADŽIEV, *Bǎlgarskite govori v Zapadna (Belomorska) i Iztočna (Odrinksa) Trakija*, Sofija 1991.

macedone e romeno si possono formare frasi interrogative del tipo: ‘Chi che cosa hai visto?’, una costruzione che in italiano è assente. Tutte le lingue slave hanno questa costruzione, ma per lo più senza un ordine rigido dei pronomi. Invece tutte e tre le lingue balcaniche citate mostrano un ordine molto preciso e tra loro identico.

(16) Soggetto > oggetto > oggetto indiretto > soggetto non-umano > avverbiale di tempo > avverbiale di luogo > avverbiale di maniera

Perfino le permutazioni facoltative possibili sono praticamente uguali, come mostrano le varianti di minima differenza, come (17b.) e (17c.) che differiscono solo nelle posizione relative fra l’oggetto diretto e l’oggetto indiretto; dove troviamo differenze inter-linguistiche, queste riguardano l’obbligatorietà vs. la facoltatività (e solo in rari casi l’impossibilità nel bulgaro) del raddoppiamento di uno dei pronomi interrogativi con un pronome clitico (cfr. d., e., f.)⁵⁵:

Bu	Ro	Mac
(17) a. <i>Koj kakvo kaza?</i> let. chi che cosa ha detto?	<i>Cine ce ți-a spus?</i>	<i>Koj što reče?</i>
b. <i>Koj na kogo kakvo e dal ?</i> chi a chi che cosa ha dato?	<i>Cine cui ce a dat?</i>	<i>Koj komu što mu dade?</i>
c. <i>Koj kakvo na kogo e dal?</i> chi che cosa a chi ha dato	<i>Cine ce cui a dat?</i>	<i>Koj što komu (mu) dade?</i>
d. <i>Koe na kogo si (go) dal?</i> quale cosa a chi l’hai dato	<i>Pe care cui l-ai dat?</i>	<i>Što komu si mu dal?</i>
e. <i>Koe kăde si (go) složil?</i> quale cosa dove l’hai messo	<i>Pe care unde l-ai pus?</i>	
f. <i>Na kogo kakvo si (mu) dal</i> a chi che cosa gli hai dato	<i>Cui ce (i)-ai dat?</i>	<i>Komu što si mu dal?</i>

Il fenomeno dell’anteposizione multipla dei pronomi interrogativi nella sintassi di queste tre lingue è stato scoperto solo di recente⁵⁶ nell’ambito della ricerca generativa; tale scoperta è stata possibile grazie al fatto che è stato già elaborato il quadro generale dei tipi di

⁵⁵ Per il romeno vedi I. COMOROVSKI, *Interrogative phrases and the syntax-semantics interface*, Dordrecht 1996, v. anche I. KRAPOVA, *Za edin tip vāprositelni izrečeniya v bālgarskija i rumānskija ezik*, in P. ASENOVA (a cura di), *Aktualni problemi na balkanskoto ezikoznanie*, Veliko Tārnovo 2003, pp. 59-73. I dati del macedone sono di O. TOMIĆ (comunicazione personale).

⁵⁶ C. RUDIN, *On multiple questions and multiple wh-fronting*, in «Natural Language and Linguistic Theory», 6 (1988), pp. 455-501.

posizioni che i pronomi interrogativi possono occupare nelle lingue umane (sia nella struttura profonda, sia in quella superficiale). Le somiglianze nell'ordine delle parole trovate in bulgaro, romeno e macedone hanno a che fare con l'organizzazione della 'periferia sinistra' della frase – la zona strutturale della frase dove si codificano proprietà discorsive come Topic, Focus, interrogazione ecc. Questo tipo di osservazione va nella stessa direzione di quella incominciata da Civ'jan⁵⁷, la quale sulla base della sintassi delle lingue balcaniche moderne, rivela somiglianze strutturali più strettamente collegabili alla comunicazione in condizioni di contatto, nelle quali ciò che conta di più sono gli elementi funzionali e – possiamo aggiungere – i modi specifici sintattici di organizzare il discorso, come ordine delle parole, raddoppiamento ecc.

Con questi esempi, tra i molti che si potrebbero citare, ho voluto mostrare come lo studio sintattico della microvariazione dei dialetti slavo-balcanici possa aprire una nuova frontiera nello studio tradizionale della linguistica balcanica. Le differenze sono importantissime, perchè solo conoscendo l'estensione di tali differenze, anche le più piccole o minime, si può giudicare se ci siano delle somiglianze significative.

5. Il posto della diacronia

Lo studio di Campbell et al.⁵⁸ propone una importante distinzione fra aree linguistiche che sono relitti di contatti non più attivi e altre che sono ancora in un processo di formazione a causa di cambiamenti e interazioni in corso. La maggior parte dei tratti dello *Sprachbund* balcanico appartengono alla prima tipologia⁵⁹. Tuttavia non possiamo ricostruire quali fossero i contatti precedenti senza studiare la situazione linguistica attuale, come rappresentata sulla mappa della microvariazione. «[Such studies] provide important insights into the formation of the Balkan *Sprachbund*, for these typically village-based situations approximate the contact situation in the Balkans 600 years or so ago in ways that an examination or comparison of the various present-day, generally urban-based, standard languages cannot. What one sees in examining the urban standards is perhaps the after-effects of contact several centuries ago, but it is not such a direct window on the conditions that gave rise to the *Sprachbund* effects»⁶⁰.

Dal momento che i dialetti riflettono in termini spaziali sincronici lo sviluppo diacronico⁶¹, la descrizione tipologica deve inevitabilmente condurre a delle conclusioni con

⁵⁷ Vedi T.V. CIV'JAN, op. cit.

⁵⁸ L. CAMPBELL et al., *Meso-America* cit., p. 533.

⁵⁹ B. JOSEPH, *Is Balkan*...cit., p. 24.

⁶⁰ B. JOSEPH, *Ivi*, p. 22.

⁶¹ Cfr. V. FRIEDMAN, *Variation*... cit., p.106.

rilevanza diacronica. Riprendendo l'esempio del raddoppiamento, ci si deve attendere che il fenomeno sia apparso prima con i pronomi e solo successivamente con i nomi, data la gerarchia implicazionale (12). E questo è ciò che troviamo⁶². Inoltre, se lo sviluppo linguistico può esser visto come una sequenza di stati linguistici, e ogni stato come rappresentante di un certo tipo sincronico, allora possiamo trovare corrispondenze tra i vari stati linguistici attuali nella loro complessa variazione tipologica e la transizione da uno stato all'altro⁶³. La ricerca microparametrica può contribuire molto a rivelare non solo le differenze isolate, ma intere insiemi di proprietà collegate che co-variano tra loro. La scoperta di tali insiemi di proprietà e la successiva identificazione dei parametri responsabili per la variazione attestata sono un strumento molto potente e affidabile della morfologia comparativa.

Alcune delle proprietà covarianti sono state osservate da dialettologi tradizionali come Seliščev, ma hanno bisogno di essere studiati in maniera sistematica e coerente (cosa che Seliščev non poteva fare nel 1918) e di essere inquadrati in una teoria linguistica che possa portare alla formulazione di generalizzazioni descrittive più precise. Come sottolinea lo stesso Cychun⁶⁴, questa è la sola strada per giungere ad un quadro più chiaro della distribuzione di ciascun fenomeno del territorio balcanico. In altre parole si dovranno far emergere i balcanismi dai dati piuttosto che presupporne una lista predefinita; il che vuol dire che il periodo di descrizione non solo non è finito, ma deve ancora cominciare⁶⁵. Alla fine potrà accadere che il quadro complessivo dello *Sprachbund* balcanico sia sensibilmente diverso dall'idea che se ne ha oggi.

⁶² Cfr. K. MIRČEV, *Istoričeska gramatika na bŕlgarskija ezik*, Sofija 1978, p. 248. Vedi anche P.Ch. ILIEVSKI, *Prilog kon chronologijata na eden balkanizam vo makedonskiot jazik*, in «Makdeonski jazik» XII-XIV, kn. 1-2 (1962-1963), p. 158. I primi casi del raddoppiamento si sono avuti nella Macedonia sud-occidentale e i più tardi nella Bulgaria nord-orientale. In conseguenza di ciò il raddoppiamento nei dialetti della Macedonia settentrionale, che sono di transizione con serbo/croato e bulgaro, non ha una natura regolare rispetto ai dialetti della Macedonia centrale e occidentale. (v. P. ILIEVSKI, *Ivi*, p. 106).

⁶³ Cfr. W. CROFT, *Typology and Universals*, Cambridge 2003, pp. 232-279.

⁶⁴ G. CYCHUN, *Sintaksis...*cit., pp. 8-9.

⁶⁵ A.V.DESNICKAJA, *O sovremennoj...*cit., p. 12